

IL GAZZETTINO Calle delle Acque, 5016 VENEZIA	GIORNALE DI BRESCIA Via Aurelio Saffi, 13 BRESCIA
GAZZETTA DI MANTOVA Via Fratelli Bandiera, 32 MANTOVA	GIORNALE DI SICILIA Via Lincoln, 21 PALERMO
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO V.le S. L'Africano, 264 RABAT	GIORNALE DI VICENZA Piazzetta Municipio, 8 VERONA
GAZZETTA DI PARMA Via Emilio Casa, 3 PARMA	GIORNO Via A. Fava, 20 MILANO
GAZZETTA DEL LUNEDÌ Via Varese, 2 GENOVA	IL LAVORO Salita Dinegro, 7 GENOVA
GAZZETTA DI REGGIO Via Farini, 8 REGGIO EMILIA	LIBERTÀ Via Benedettine, 68 PIACENZA
LA GAZZETTA DELLO SPORT P.zza Cavour, 2 MILANO	IL MANIFESTO Via Tomacelli, 146 ROMA
GAZZETTA DEL SUD Via Taormina MESSINA	IL MATTINO Via Chiatamone, 65 NAPOLI
IL GIORNALE NUOVO Via G. Negri, 4 MILANO	IL MATTINO DI PADOVA Via Pelizzo, 15 PADOVA

27 APR. 1986

2

Arte a Parigi. Impressionisti, Biennale e polemiche sulla discussa costruzione «presidenziale»

## Una piramide al Louvre: il progetto Mitterrand

Almeno tre parigini su quattro sono contrari alla «deturpazione» del loro famosissimo museo - Nel frattempo la capitale offre la dodicesima edizione della mostra anti-Venezia

### Nostro servizio

PARIGI - Mitterrand pare irremovibile: la piramide di vetro al centro del Louvre si farà. La polemica in verità, è serrata, ma il Presidente è disposto, al massimo, a concedere qualche modifica al rivoluzionario progetto che sta dividendo i parigini. In gioco è non solo il rilancio del Louvre (in verità uno dei musei più caotici del mondo) ma lo stesso prestigio artistico della Francia. All'inizio del prossimo anno dovrebbe aprirsi il grande museo d'Orsay, che ospiterà Impressionisti e post-Impressionisti. E pure nel 1986, secondo Mitterrand, dovrà passare alla fase esecutiva il progetto del «grande Louvre».

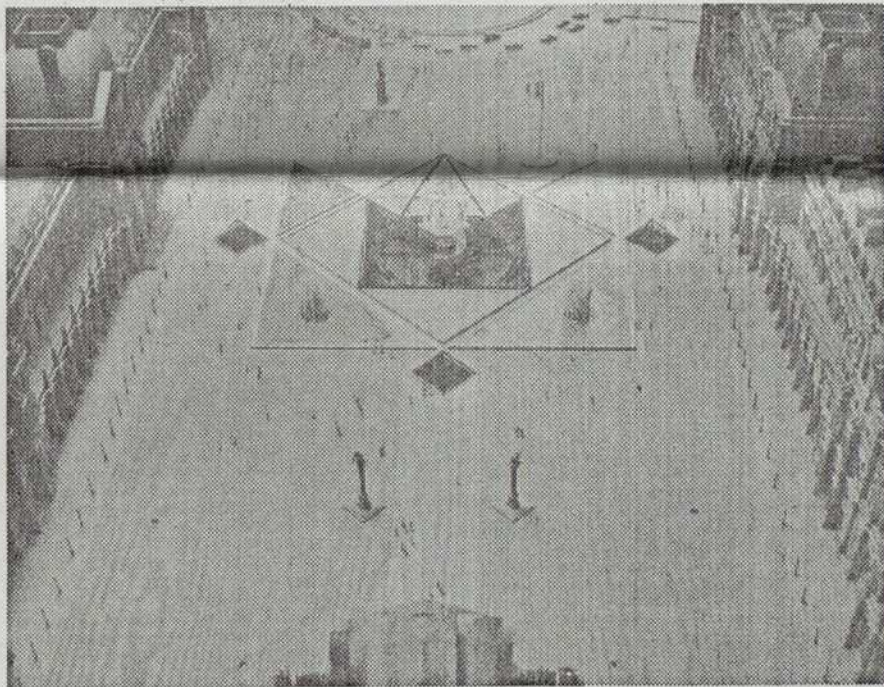
Ogni presidente, si sa, vuol lasciare un segno «storico». Pompidou aveva ideato il Beaubourg che ancora, malgrado tutto, regge con la sua mostruosa macchina acchiappamostre. Giscard aveva avviato la ristrutturazione a museo della vecchia stazione d'Orsay (1900) sulla Senna, quasi di fronte al Louvre; e tra un anno il museo d'Orsay rilancerà trionfalmente i Renoir e i Monet, i Cézanne e i Bonnard, attualmente sacrificati. Ora tocca a Mitterrand. La sua idea è semplice: sloggiare l'ala di rue de Rivoli occupata dal ministero delle Finanze, allargare tutto il Louvre e, soprattutto, costruire i «servizi» in un enorme vano sotterraneo; questo dovrebbe evidenziarsi all'esterno con una piramide di vetro, alta quindici metri; proprio al centro della cour Napoleon.

Il progetto è stato redatto dal giapponese I.M. Pei: lo stesso che ha realizzato, qualche anno fa, l'ala nuova della National Gallery di Washington (con quelle strutture a spigolo cuto di splendido nitore). La maquette è esposta attualmente all'Orangerie, rio accanto alle affettate delle Ninfee. L'effetto è in-

dubbiamente eccellente per la parte sotterranea, che occupa centomila metri quadrati su due piani per parcheggi, depositi, ristoranti, negozi, aree varie di servizio. La piramide di vetro è naturalmente la parte più discussa. Sarà una profanazione al luogo sacro? Essa, secondo il dépliant illustrativo, è «un monumento fatto di materiali d'oggi, confrontato prima con la natura (acqua, cielo, nuvole, luce) che con l'architettura circostante».

Ma pare che i parigini siano contrari: almeno tre su quattro, secondo un sondaggio. C'è chi ha definito questa piramide «un'infame verruca». S'è costituito un apposito comitato per boicottarne la costruzione. Secondo questo comitato, «si sconvolgerebbe l'ordine logico delle priorità, per l'unica ragione che un personaggio altolocato (Mitterrand) intende ad una certa data, al suono delle fanfare e sotto il fuoco incrociato del mass media, farsi servire la grossa torta alla crema». Gli attacchi, come si vede, non vanno tanto per il sottile. I moderati chiedono, quanto meno, che si faccia una prova con un fac-simile che costerebbe - pare - un centinaio di milioni di lire: poco rispetto al prezzo delle faraoniche imprese (sui 400 miliardi di lire, tutto compreso).

Intanto Parigi continua a sfornare mostre. Due spiccano su tutte: la XII Biennale di Parigi e i paesaggi degli Impressionisti. La Biennale di Parigi è un po' decentrata, nel parco della Villette: atmosfera di luna-park di kermesse giovanile. La novità, rispetto alle precedenti edizioni, è che è stata abolita la tradizionale limitazione degli artisti fino ai 35 anni. «Ora vogliamo rivalleggiare - dice il direttore Georges Boudaille - con Venezia e soprattutto con Documenta di Kassel». Il panorama, in realtà, è variegato e at-



Il plastico che riproduce la piramide di vetro che dovrebbe sorgere all'interno del Louvre.

traente, anche se dà relativamente poco spazio alle correnti neo-primitive: ma Bonito Oliva, membro della commissione, è riuscito ad infilare i vari Chia, Clemente, Cucchi, Paladino, Longobardi, cioè i transavanguardisti nostrani, assieme agli Adami, De Dominicis, Fa-bro, Merz, Paolini, Pisani, Pistoletto, Schifano: niente da dire, si tratta di artisti italiani ormai a livello internazionale (ai quali s'aggiungono Pizzicarella, Di Stefano e Toroni).

Più folla per gli Impressionisti: coda, ogni giorno davanti al Grand Palais. Il carrozzone arriva da Los Angeles, via Chicago: 125 opere, tutte di paesaggio, anzi suddivise secondo tematica. Che dire? Chi s'accontenta di vedere dei bei quadri, anzi degli ottimi quadri, è accontentato; chi si sforza di estrarne un senso, o magari un discorso critico, è deluso. Impressionismo generale? Domina Monet, non

solo per il numero delle opere (una quarantina): Monet è quello che ha aperto la strada, che è arrivato prima degli altri. «Senza di lui - ha scritto Renoir - nessuno di noi avrebbe fatto niente». Lo stesso Cézanne ammetteva il suo genio: «Monet è un occhio, ma quale occhio!». Però, però...

Intanto manca l'antagonista primo: Renoir. Ha soltanto quattro quadri (la straordinaria retrospettiva di Londra ha inghiottito i capolavori). Sul piano della pittura-pittura, Renoir è d'un palmo sopra Monet; non c'è dubbio. La sua morbidezza, la trasparenza delle tinte, quella sua dolcezza di toni non hanno confronti. Poi c'è l'incomodo Pissarro (21 opere). Molti hanno scritto che è proprio Pissarro la rivelazione della mostra: è vero, per chi non aveva saputo ben apprezzare, tre anni fa, la sua mostra (sempre qui al Grand Palais). Pissarro, contrariamente a

Monet, arriva sempre tardi: ma capisce e risolve i problemi. Fa il neo impressionista in ritardo, ma lo fa con finissima intelligenza, specie quando ritrae le macchie colorate di una Parigi vista dall'alto.

Gli altri? Ottimo Seurat; naturalmente in disparte Manet, che paesaggista non è: Sisley sull'aurea mediocrità; eccellenti alcuni piccoli pezzi di Boudin; splendidi dieci Cézanne e i cinque Gauguin. Un paio di Van Gogh in tutto: e non si sa bene perché. Addirittura assente Degas. Ci sono anche i minori, come Bazille, Callebotte, Guillaumin... Comunque sia, è una mostra che riempie di gioia: ma che bisognerebbe guardare anche con occhio storico. Come dire: attenzione, gli Impressionisti non sono stati soltanto degli ottimi, piacevoli paesaggisti, ma anche dei rivoluzionari della pittura.

Paolo Rizzi